



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 81 - Euro 0,50

Giovedì 28 Aprile 2022

Che mangino brioche

di VITO MASSIMANO

“Capita anche a me quello che sta capitando a tanti miei colleghi, cioè l'assenza cronica di personale. La ristorazione sta vivendo una crisi senza precedenti. Io sono disperato perché non trovo camerieri, le prime domande che mi sento fare ai colloqui sono “posso avere il part-time?” e “posso non lavorare la sera?”. Ma io non penso che chi mi chiede questo sia sfaticato, è che i ragazzi hanno proprio cambiato mentalità: fino a prima del Covid per loro era importante trovare un impiego, adesso è più importante avere tempo. Non sono disposti a lavorare fino a tarda notte o nei giorni di festa. Sinceramente non vedo una soluzione”.

A descrivere la situazione è Filippo La Mantia, il ristoratore che ha riaperto da un mese il suo locale al Mercato Centrale di Milano. Immaginiamo le difficoltà di La Mantia e di tutti coloro i quali hanno bisogno di personale di sala e la situazione ci preoccupa non poco. Immaginiamo anche che, però, domani il dibattito sul tema si trasferisca nel mondo politico. Ma chi domani – sfruttando episodi come questo – si scaglierà contro il reddito di cittadinanza (che sicuramente è una misura assistenziale e quindi sbagliata), mentirà sapendo di mentire e incapperà nel solito problema di sempre: fare demagogia senza offrire soluzioni degne. Se si pensa di strappare un giovane dall'inedia del reddito di nullafacenza offrendogli un posto da sgattero, preferibilmente dalle quattro di pomeriggio a mezzanotte, allora si commette un grosso errore di valutazione, trattando i giovani con un disprezzo degno della migliore Regina Maria Antonietta (“se non hanno più pane, che mangino brioche”).

Se si pensa di armarli di scopino e mandarli a lavare i cessi, invece di usare il denaro pubblico per rimuovere gli ostacoli sociali (e burocratici) che si frappongono tra le nuove generazioni e le loro naturali aspirazioni, allora siamo alla demagogia di chi ha la pancia piena (e la cadrega assicurata) ma pretende di insegnare al povero cristo come si campa felicemente di stenti. Poi nella vita può capitare di fare qualsiasi tipo di lavoro per campare ma ciò non è in discussione. Dall'alto di retribuzioni faraoniche (spesso immeritate), la nostra classe dirigente vuole convincere i giovani che il lavoro sia un valore (quando lo fanno gli altri ovviamente) e non un mezzo per realizzarsi socialmente ed economicamente. E poi si sorprendono se gli imberbi non abboccano e si rifugiano nel reddito di cittadinanza, dopo aver fatto alle loro prediche una sonora pernacchia. Quella è solo la naturale reazione a una provocazione. In fin dei conti, sembra quasi che sia un preciso disegno quello di ciarlare nel mentre tutto rimane com'è.

L'equilibrio non deve essere alterato, perché risponde a un preciso assetto in cui qualcuno raccoglie comodamente i frutti e la moltitudine guarda la tv dopo aver sgobbato. Tutto deve rimanere fermo e per questo parlano delle guerre mondiali, della resistenza, del fascismo e di vattelapesca pur di non affrontare i problemi attuali in maniera concreta. Parlano di indipendenza energetica e militare dagli anni Cinquanta, mentre noi siamo ancora militarmente ed energeticamente dipendenti dall'estero. Parlano di modernizzazione del mondo del lavoro, nel mentre si battono come

Bce: “L'inflazione resterà alta”

Il vicepresidente Luis de Guindos al Parlamento europeo: “L'aumento dei prezzi rimarrà elevato anche nei prossimi mesi. Crescita debole a causa della guerra”



leoni perché tutto torni alla situazione pre-pandemia. Sono un branco di intrattenitori ben pagati, che alimentano il dibattito sul sesso degli angeli, delle Barbara D'Urso che siedono nelle Istituzioni

invece che in uno studio televisivo. Peccato che i pifferai non incantino più nessuno: le nuove generazioni – che in quanto a velocità di pensiero e senso pratico sono di molto superiori a noi

sarchiaponi degli anni Settanta – non si lasciano più incantare dalle fregnacce spacciate per ideali e preferiscono il downshifting a una vita di stenti e speranze.

Il nuovo lessico della diplomazia

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Il sostantivo diplomazia indica “il complesso dei procedimenti attraverso i quali uno Stato mantiene le proprie relazioni internazionali”. Per qualsiasi diplomatico l'uso accorto delle parole nella comunicazione è l'elemento base della sua alta funzione nei rapporti internazionali. Il diplomatico deve avere la sensibilità e il tatto nell'affrontare temi delicati connessi alla sua attività diplomatica. Deve avere l'abilità nel gestire situazioni delicate e complesse nelle controversie internazionali cercando di evitare problemi legati alla suscettibilità degli interlocutori.

La guerra in Ucraina ha stravolto il linguaggio della “diplomazia” che non ha, a mia memoria, precedenti nella storia delle relazioni internazionali.

Il “nuovo lessico” – adottato a partire dal presidente degli Stati Uniti – prevede l'uso di termini che nulla hanno con la normale dialettica diplomatica. Il presidente Usa Joe Biden nei confronti di Vladimir Putin, che è pur sempre il presidente della Federazione Russa, ha usato termini come: criminale e macellaio. Le cancellerie europee hanno utilizzato vocaboli più edulcorati quali: autocrate e dittatore.

I media occidentali, schierati senza se e senza ma, sono andati oltre usando vocaboli come criminale di guerra.

Le nuove parole d'ordine della diplomazia sono: forniture di armi di ogni tipo e natura all'Ucraina, incentivare la produzione di nuovi armamenti, usare sanzioni commerciali e finanziarie sempre più incisive. L'obiettivo: rendere Putin un paria da escludere dai consessi internazionali.

I militari russi, solo loro, sono assassini spietati che stanno realizzando crimini contro l'umanità e una pulizia etnica colpendo deliberatamente i civili inermi. Che succederà quando la guerra finirà? Con chi si negozierà la pace? Il pragmatismo e il contenimento dei danni sono parole abolite dal linguaggio. I giornalisti schierati contro la Federazione Russa sono diventati i migliori assertori dell'interventismo bellico. I protagonisti di questa tragica vicenda passeranno alla storia come coloro che hanno contribuito a creare le premesse per il rischio di un nuovo conflitto mondiale disattendendo i principi cardine della diplomazia.

È il momento di ritornare alla vera diplomazia!

Un altro Recovery? Non c'è speranza

di ISTITUTO BRUNO LEONI

L'Italia fatica a spendere i soldi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, eppure dalla politica si solleva la richiesta di “un nuovo Recovery”. Da ultimo lo ha invocato il ministro della Salute e segretario di Articolo Uno, Roberto Speranza. Commentando la rielezione di Emmanuel Macron, egli ha detto che “con Francia e Germania si potrà promuovere una nuova politica espansiva” e disegnare “un intervento che possa mitigare gli effetti del carovita”. Come? Riducendo i prezzi dell'energia, adottando politiche di “regolazione dei prezzi” e “se necessario potremo toccare ancora gli extra-profitti”. All'apparenza può apparire un mero minestrone di slogan e forse lo è. Ma non si può non notare la sempre maggiore frequenza con cui

i nostri leader politici pretendono che l'intervento eccezionale del Next Generation Eu, disegnato per promuovere la ripresa dopo la crisi del Covid-19, entri a far parte degli strumenti ordinari del bilancio europeo.

Ci sono almeno tre problemi in questo approccio. Il primo è che il Next Generation Eu è stato il frutto di un tribolato compromesso tra i Paesi del nord, tradizionalmente più attenti al rigore dei conti e quelli del sud. Proprio l'Italia era ed è l'osservato speciale: il maggior beneficiario dei fondi dell'Unione europea, uno dei sette che hanno attivato la linea dei prestiti oltre a quella del finanziamento a fondo perduto, uno dei tre che hanno tirato interamente le somme disponibili e forse l'unico a integrare con 30 miliardi di risorse nazionali. Al momento non stiamo dando una grande prova di noi: non solo l'allocatione dei denari europei è più che discutibile (altro che debito buono), ma già si cominciano a vedere le difficoltà a far funzionare la macchina e il tentativo furbetto di utilizzare i soldi per finalità diverse da quelle pattuite in sede europea.

Secondariamente, il denaro pubblico non cresce sugli alberi: esce dalle tasche dei cittadini presenti (attraverso le tasse) e futuri (il debito). Chiedere un potenziamento del bilancio comune, senza mettere in discussione il livello di spesa nazionale, significa presupporre un incremento strutturale della pressione fiscale complessiva, dando peraltro per scontato che ci sarà un flusso finanziario costante a favore dell'Italia. Ora, poiché in Europa i fondi scorrono dai Paesi ad alto reddito verso quelli a basso Pil pro-capite, ciò equivale ad accettare come un fatto della vita che l'Italia sia destinata a restare nel ghetto dei Paesi poveri, non solo senza la speranza di uscirne, ma addirittura senza l'ambizione di farlo.

Infine, la pretesa di utilizzare soldi e regole europee per tenere sotto controllo i prezzi dell'energia è non solo fallimentare – perché non può eliminare le cause degli alti prezzi, cioè la scarsità e l'incertezza – ma è anche sbagliata e contraddittoria. Non si fa altro che parlare di transizione ecologica e dell'esigenza di superare i combustibili fossili: ebbene, adesso che i segnali di mercato ci spingono in quella direzione, sembriamo pentirci di quel che abbiamo per anni dipinto come la terra promessa della liberazione verde. Forse questo dovrebbe aiutarci a capire che le politiche per la decarbonizzazione vanno concepite in modo meno superficiale e più attento ai loro costi sociali e all'effettiva sostituibilità delle fonti tradizionali; ma non può indurci ad adottare permanentemente politiche di spesa, che sono economicamente e ambientalmente insostenibili.

Certo, dovremmo anche interrogarci sullo stato del dibattito di un Paese che, periodicamente, si trova in una situazione drammatica a causa di scelte passate e che ogni volta pensa che la soluzione stia nell'elemosinare soldi altrui. Il problema più profondo, insomma, non sta nel merito della proposta di Speranza, ma nel fatto che essa sia nella sostanza condivisa da politici di destra e di sinistra e che quindi si sia costretti a commentarla.

Le solite chiacchiere

di ERCOLE INCALZA

Dal 2015 a oggi, dopo un arco temporale di oltre sette anni, il comparto delle costruzioni è stato, anno dopo anno, distrutto. In realtà, in più occasioni abbiamo ricordato dei dati che da soli denunciano una simile crisi:

il fallimento di 120mila imprese, la perdita di 600mila posti di lavoro, il ridimensionamento sostanziale della partecipazione dell'intero comparto nella formazione del Prodotto interno lordo dal 12-14 per cento ad appena il 4-5 per cento.

Ma ora sono esplosi ulteriori fattori come l'aumento del costo delle materie prime, l'aumento del costo dell'energia e la guerra in Ucraina che hanno destabilizzato ulteriormente l'intero settore delle costruzioni. E il nostro Paese, di fronte a una simile ormai consolidata emergenza, continua a discutere su un disegno di legge delega sulla riforma degli appalti. Infatti, il Parlamento, in seconda lettura, sta seguendo l'esame di un provvedimento che deve rispettare una cadenza temporale, che riporti di seguito, da cui si evince quanto sia disattesa nel nostro Paese la cultura del fattore tempo, quanto sia assente la coscienza della urgenza a dare attuazione a una organica azione di infrastrutturazione.

Ecco, quindi, il calendario previsto proprio dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dopo l'adozione del decreto legge in materia di semplificazioni del giugno 2021 si prevede una riforma complessiva del quadro legislativo in materia di contratti pubblici con la seguente tempistica:

– entro giugno 2022 l'entrata in vigore della Legge delega ora all'esame del Parlamento;

– entro marzo 2023 l'entrata in vigore dei decreti legislativi attuativi;

– entro giugno 2023 l'entrata in vigore di tutte le altre normative (primarie e sub-primarie);

– entro dicembre 2023 il pieno funzionamento del sistema nazionale di e-procurement.

Sembra davvero incredibile ma, purtroppo, questa cadenza che praticamente ci porta al 2024, non solo è vera ma fa parte integrante, come detto prima, dello stesso Pnrr. Non solo, ma mentre si discute sull'avvio di una riforma, contestualmente, si continua a produrre comunicati stampa in cui si assicura il trasferimento di cospicue risorse per le reti metropolitane. In particolare, si raccontano nei minimi particolari impegni già assunti in passato dal ministro Graziano Delrio nel 2016, dal ministro Danilo Toninelli nel 2018 e dalla ministra Paola De Micheli nel 2020. Sono tutti interventi già presenti, addirittura, nel Programma delle Infrastrutture strategiche previsto dalla legge 443/2001 (legge Obiettivo); risorse che all'epoca erano state rese già disponibili ma poi a partire dal 2015 bloccate dai vari governi, per garantire la copertura delle leggi sull'aumento dei salari minimi, sul reddito di cittadinanza e sul provvedimento “quota 100”.

Ebbene, la Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 29 marzo ha approvato 4,8 miliardi di investimenti per 15 nuovi progetti di metropolitane e tramvie per cinque grandi aree urbane come Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino. Se si considerano le risorse già assegnate dal Recovery Plan (2,4 miliardi di nuovi fondi più 1,2 di vecchi fondi) si arriva a un totale di 8,4 miliardi di euro, per il trasporto rapido di massa. Ma proprio perché sono convinto che questo comunicato, che questi dati saranno, fra un anno o fra due anni, riprodotti integralmente senza che contemporaneamente sia partito un cantiere, ritengo opportuno elencare, come già fatto da diversi quotidiani, i vari interventi con i relativi importi. Evidenzio solo quelli assegnati ultimamente perché gli altri 3,6 miliardi di euro, essendo “dichiarazioni di volontà”, è utile evitare di continuare a menzionarli.

Escluso tre interventi di cui si dà copertura solo dei progetti di fattibilità e relativi alla Nuova linea metropolitana M6 ramo Sud e al Prolungamento M3 San Donato-Asta Paullese, la cui copertura prevista è di 10 milioni, e il collegamento tra la stazione di Afragola e la rete metropolitana di Napoli pari a 794,87 milioni di euro, il resto sono tutti vecchi “ricordi”, vecchi impegni programmatici che, come detto prima, fino al 2015 avevano anche trovato coperture nelle varie Leggi di bilancio. Questo dettagliato quadro programmatico e questo rilevante volano di risorse trovano, come riferimento procedurale per dare concreto avvio ai lavori, uno strumento che da anni si cerca di riscrivere, si cerca di reinventare e che proprio in questi giorni, come detto prima, è oggetto di esame (in seconda lettura) in Parlamento.

Per Roma sorge subito un primo interrogativo: ma la ex sindaco della Capitale, Virginia Raggi, sapeva che in base a un calendario noto, quello che giornalmente usiamo per definire i nostri impegni di lavoro, cioè il lunedì, il martedì, il mese, l'anno, nel 2025 ci sarebbe stato nell'Urbe un evento chiamato “Giubileo”? Come mai nel 2017, 2018, 2019, 2020, 2021 non era stato fatto e chiesto nulla al Governo, invece l'esigenza più urgente per la ex sindaca era rappresentata dal progetto di una cabinovia molto simile a quelle già utilizzate nelle località sciistiche nel resto d'Italia. Sette le stazioni previste: Battistini, Acquafredda, Montespaccato, Torrevecchia, Campus, Collina delle Muse-Grande Raccordo Anulare e Casalotti?

È inutile ricercare responsabilità su un passato vicino, cerchiamo invece di porre fine, una volta per tutte, a queste giornalieri comunicazioni di risorse, a questi elenchi che, tra l'altro, testimoniano che su 4.427 milioni di euro al Mezzogiorno vanno solo 794,87 milioni di euro, cioè il 18 per cento (dove è l'ex ministro Giuseppe Provenzano che aveva dichiarato “ogni azione programmatica dovrà garantire almeno il 40 per cento al Sud”); evitiamo di garantire l'attuazione di opere definite da anni e rimaste poi solo sulla carta “obiettivi essenziali per lo sviluppo delle nostre grandi realtà urbane”. Aveva ragione un grande urbanista come Marcello Vittorini: “Nelle nostre realtà metropolitane di obiettivi si muore”.

La mia non è una forma di pessimismo ormai consolidato, perché il pessimismo di solito si vive quando si denunciano esperienze future che non trovano conferme in comportamenti del passato; la lunga esperienza degli ultimi sette anni annulla ogni possibile critica di pessimismo nei miei confronti.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Mariupol: "Città a rischio epidemie"

di ALESSANDRO BUCHWALD

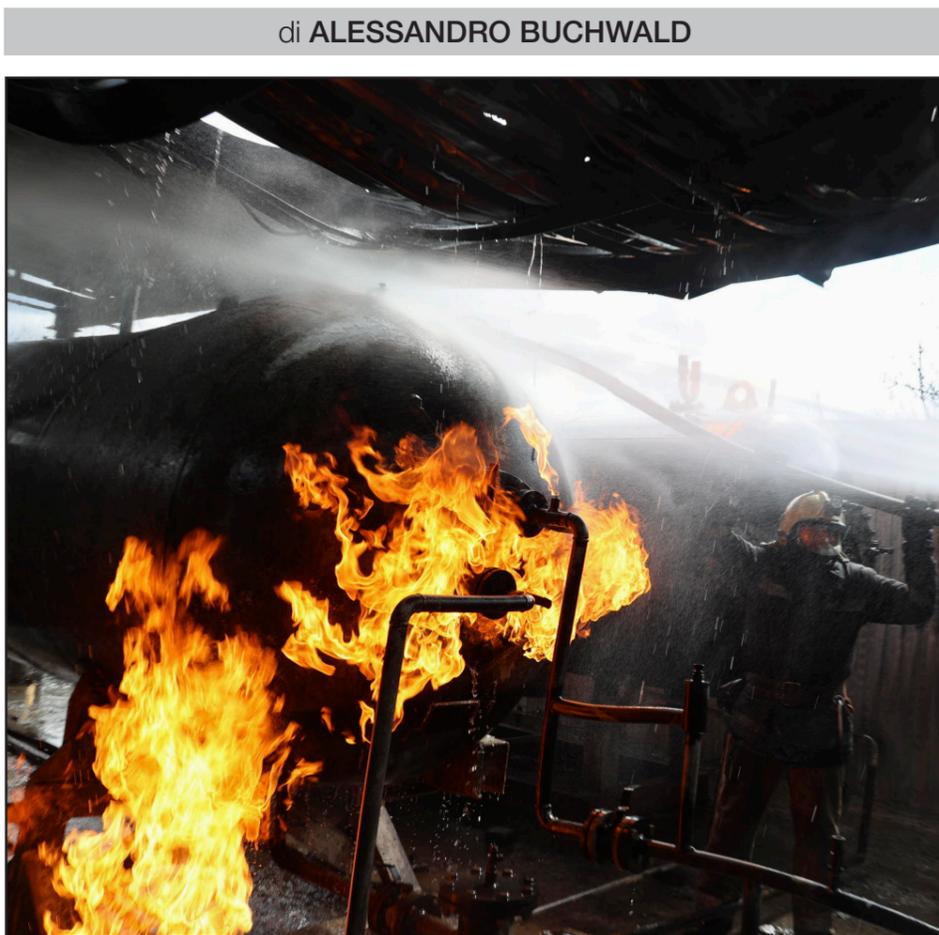
António Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, in visita a Bucha ha lanciato un appello: Mosca accetti di collaborare con la Corte penale internazionale in merito alle indagini sui crimini di guerra registrati in Ucraina. Queste le sue parole: "Quando parliamo di crimini di guerra, non possiamo dimenticare che il peggiore dei crimini è la guerra stessa".

L'offensiva dei russi

In base all'ultimo aggiornamento dello Stato maggiore ucraino, la Russia "sta intensificando la sua offensiva in Donbass, con gli sforzi principali concentrati vicino a Izyum". L'obiettivo, a quanto pare, mirerebbe al controllo del territorio orientale dell'Ucraina e del corridoio di terra con la Crimea. Da Kiev, poi, è stato riferito: "Le forze di occupazione russe stanno aumentando il ritmo dell'offensiva in quasi tutte le direzioni". Nel dettaglio, "l'attività maggiore si osserva nelle direzioni di Slobozhanske e Donetsk". Tra le altre cose, i russi puntano a sferrare un attacco nelle direzioni di Sulyhivka-Nova Dmytrivka e Andriyivka-Velyka Komyshevakha. Numeri alla mano, i russi hanno reso noto che ci sono stati attacchi aerei su 59 bersagli ucraini. Da par sua, Kiev ha certificato le avanzate russe nella zona di Kharkiv.

Acciaieria Azovstal: l'appello da Mariupol

Intanto, i resistenti che si trovano nell'acciaieria Azovstal hanno segnalato che ci sono 600 soldati, molti dei quali feriti oltre a centinaia di civili. Mentre l'intelligence della Difesa britannica ha precisato: "Nonostante le imbarazzanti perdite della nave da sbarco Saratov e dell'incrociatore Moskva, la Flotta russa del Mar Nero mantiene la capacità di colpire obiettivi sulla costa e il territorio ucraino". Il Bosforo, hanno continuato, "rimane comunque chiuso a tutte le navi da guerra non turche, impedendo alla Russia di rimpiazzare il Moskva nel Mar Nero". In tale quadro, l'agenzia Tass ha rimarcato che dall'alba sono pronti i sistemi di difesa aerea nella città russa di Belgorod, oltre al fatto che esiste la seria preoccupazione di una eventuale apertura di un fronte sud-occidentale a cominciare dalla regione moldava filorussa della Transnistria, anche se Mosca ha presentato le smentite del caso, parlando di "provocazioni" ucraine. A stretto giro Mykhailo Podoliak, consigliere del presi-



dente ucraino Volodymyr Zelensky, in un intervento televisivo ha notato: "Abbiamo sempre considerato la Transnistria come un trampolino di lancio da cui potrebbero esserci dei rischi per noi, per le regioni di Odessa e Vinnycja". Per Podoliak, l'intensificarsi dell'attività militare in quella regione è una provocazione per l'Ucraina.

I "referendum"

Dalle informazioni raccolte, intanto, è emerso che il Cremlino ha intenzione di organizzare tra il 14 e il 15 maggio i "referendum" che sanciscano l'annessione delle oblast di Lugansk e Donetsk. Fonti russe hanno chiarito che le consultazioni dovevano avere luogo a fine aprile, invece sono slittate vista la lentezza della marcia russa nel Donbass. Se non ci dovesse essere un cambio di passo, i referendum potrebbero subire un ulteriore cambio di data. Da segnalare che decine di case

sono state distrutte dalle bombe russe piombate su un villaggio nella regione di Donetsk. Lo ha rivelato il capo dell'Amministrazione militare regionale, che ha pubblicato su Telegram le immagini. Allo stesso tempo, mentre sono proseguiti i bombardamenti in tutta la zona, solo nel villaggio di Lastochkine, vicino alla cittadina di Ocheretyn, non troppo distanti dall'attuale fronte nella zona est, sono ammontate a ventisette le case colpite dai bombardamenti.

Mariupol: "Città a rischio epidemie"

Le autorità locali di Mariupol hanno fatto sapere che la città è a rischio epidemie. Un quadro allarmante è quello che è stato denunciato, tenendo conto di più fattori: condizioni sanitarie, assenza di acqua, cadaveri insepolti. Tutto ciò rischia di generare casi di colera e ulteriori malattie legate a una carenza di igie-

ne. Secondo le stime, dei circa 450mila abitanti che vivevano nel porto sul Mar d'Azov prima della guerra, ne resistono solo circa 100 mila. Da diverse settimane l'approvvigionamento idrico centrale non funziona, le forniture di acqua vanno avanti a singhiozzo ma solo in alcune zone. Con l'aumento delle temperature e la riduzione di scorte alimentari le condizioni potrebbero aggravarsi. Vadym Boychenko, sindaco di Mariupol, ha detto che è sempre più urgente l'evacuazione immediata e totale dei civili.

La reazione di Mosca

Mosca, dal suo canto, risponderà con fermezza agli attacchi delle forze armate ucraine sul territorio russo. La portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, non è andata troppo il sottile. Nel corso di una conferenza stampa, secondo quanto riporta la Cnn, ha affermato: "Tale attività criminale delle forze armate ucraine contro il territorio russo non può rimanere senza risposta. Vorrei che Kiev e le capitali occidentali prendessero sul serio le dichiarazioni del ministero della Difesa del nostro Paese, secondo cui un'ulteriore provocazione dell'Ucraina a colpire obiettivi russi porterà, necessariamente, a una dura risposta da parte della Russia. Non consigliamo di testare ulteriormente la nostra pazienza".

Europarlamento, Russia e gli aerei civili

Nel mentre, gli eurodeputati hanno chiesto alla Russia di restituire gli aerei rubati e chiedono all'Ue di inasprire le sanzioni contro Mosca. Questo è quanto contiene il progetto di risoluzione sull'impatto della guerra sui settori dei trasporti e del turismo dell'Unione europea, adottato dalla commissione per i trasporti e il turismo con 43 voti favorevoli, uno contrario e cinque astensioni. I parlamentari, in questo modo, hanno accolto in maniera favorevole l'aiuto degli operatori di trasporto europei ai cittadini ucraini con l'offerta di viaggi gratuiti in treno, autobus, nave o aereo.

Esiste, però, una preoccupazione circa per l'impatto negativo che la guerra ha sul settore dell'aviazione. A tal proposito, gli eurodeputati hanno segnalato il fatto che la Russia, in violazione delle regole internazionali dell'aviazione civile, abbia imposto una nuova registrazione degli aerei noleggiati da società straniere nel registro aeronautico russo.

Ucraina, Metsola: "L'Ue non ha paura della Russia"

di UGO ELFER

"Vogliamo l'embargo immediato di forniture energetiche russe". Roberta Metsola usa parole definitive. Per la presidente del Parlamento europeo, l'Unione europea "non ha paura della Russia".

In un'intervista al Messaggero, Metsola sostiene che "non possiamo lasciarci dividere da Vladimir Putin. L'energia - ricorda - è sempre stata un'arma politica per la Russia, uno strumento usato per esercitare la propria influenza. Ma Mosca non può essere contemporaneamente un membro della comunità internazionale e un aggressore che commette crimini di guerra. Come Parlamento europeo vogliamo un embargo immediato di tutte le forniture energetiche controllate dal Cremlino". Questo è "il momento di mobilitarci tutti insieme e di sostenere Polonia e Bulgaria e qualsiasi altro Stato membro che Putin dovesse decidere di mettere nel mirino. L'Ue non può essere ricattata".

Al tempo stesso "dobbiamo diventare impermeabili a ogni minaccia: ciò significa diversificare le nostre fonti energetiche, investire di più sulle rinnovabili, adottare nuove e più dure sanzioni nei confronti della Russia e aumentare i nostri aiuti all'Ucraina, continuando a sostenere le nostre imprese e i nostri cittadini". L'Unione europea ha preso "decisioni storiche



e senza precedenti per sostenere Kiev sin dal primo giorno: aiuti umanitari e finanziari, ma anche sostegno militare. E poi ci sono le sanzioni. Dobbiamo

mantenere unità e risolutezza anche rispetto alle misure che riguardano l'energia". L'obiettivo finale "deve rimanere lo stop totale all'acquisto del metano" dalla Russia. L'Ucraina "è Europa, con noi condivide gli stessi valori, come questa guerra ci sta dimostrando - sottolinea -. Il Parlamento europeo sostiene le aspirazioni europee dell'Ucraina e la sua formale richiesta di entrare nell'Ue".

Frattanto, Metsola, nel corso di una conferenza stampa congiunta con il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, parlando a proposito delle aspirazioni europee di Georgia e Moldova, ha dichiarato che "questo Parlamento ha sempre dato il benvenuto a tutti i Paesi che vedono l'Europa come la loro casa. Capiamo le minacce a cui sono sottoposte. Quando sarà il momento il Parlamento è pronto a sostenere i passi per il loro ingresso nell'Ue".

Stoltenberg sostiene che "se Svezia e Finlandia decidono di entrare nella Nato saranno accolti a braccia aperte. Abbiamo lavorato con questi Paesi per anni, sappiamo che loro forze hanno gli standard della Nato, abbiamo condotto insieme in molte missioni e mi aspetto che il processo sia veloce dopo che le formalità saranno espletate. Sono certo - ha aggiunto - che troveremo accordi di sicurezza nel periodo di interregno fino a quando sarà ratificata la loro scelta".

Governare l'Italia: la sfida di Giorgia Meloni

Indipendenza, libertà, crescita, con l'obiettivo di stilare un percorso che porterà alle prossime elezioni politiche. Il punto di partenza è la conferenza programmatica organizzata da Fratelli d'Italia che si terrà da domani, 29 aprile, fino al primo maggio in quel di Milano.

C'è lo Stivale ma anche una "energia da liberare". Giorgia Meloni, leader di Fdi, ne è convinta. Ma ciò che ha in cantiere va molto più in là: "Noi siamo seri nel trattare i contenuti". Già, perché il ruolo della politica, quella seria, ha l'obbligo di " porsi delle domande" e allo stesso tempo di lavorare "per dare risposte soddisfacenti". Secondo Meloni "la realtà intorno a noi sta cambiando, non so quanti altri partiti avrebbero il coraggio di organizzare una conferenza sui programmi in un momento così mutevole. Noi crediamo che vada fatto, per interrogarci sulle sfide che ci attendono". Perché in mezzo alla crisi "non te la cavi con slogan, improvvisazione, giochi di prestigio. Serve la capacità di raccogliere le energie migliori. Vogliamo dimostrare di avere una classe dirigente adeguata, coinvolgendo personalità utili".

Da qui il messaggio: "Ci faremo trovare pronti per una stagione di Governo dell'Italia, con programmi, visione, una classe dirigente". Per far questo, sarà necessario cominciare un lavoro per la definizione di una cornice, una traccia, "partendo dai contenuti". Dopotutto, ha ricordato Meloni, "il Paese è bloccato, c'è bisogno

di MIMMO FORNARI



di sviluppare il potenziale: la dipendenza energetica è figlia di una incapacità strategica. La politica deve assumersi le responsabilità".

Limare i dettagli con gli occhi al futuro. E poi ci sono gli alleati. Giorgia Meloni ha assicurato che "quando sapremo la legge elettorale, la coalizione e chi vorrà

allearsi con noi, lavoreremo a un programma più ampio. Poi se il perimetro è quello del centrodestra, conoscete le regole. Il partito che arriva primo nella coalizione fa la sua proposta per chi debba guidare il Governo. Quindi il programma per Giorgia Meloni premier è una definizione tecnicamente corretta, ma noi lavo-

riamo soprattutto per essere preparati su contenuti e classe dirigente. C'è chi pur di fare il premier è disposto a fare figuracce, io no".

Poi il messaggio a Lega ("non sento Matteo Salvini dall'elezione di Sergio Mattarella") e Forza Italia ("con Silvio Berlusconi ci sono interlocuzioni in corso"): "Il problema sono le scelte di fondo e capire se da parte degli altri partiti del centrodestra l'obiettivo sia ancora dare a questa nazione un Governo di centrodestra. Da questo punto di vista ho segnali altalenanti, non sempre ho l'impressione che la priorità sia far vincere il centrodestra. A volte - ha puntualizzato - sembra che si prenda anche in considerazione di riproporre maggioranze arcobaleno. Non mi spaventa né giudico negativamente l'ipotesi che possano fare una Federazione o lista unica o un partito unico. È una scelta loro. Poi la ragione per cui lo fanno può essere di varia natura, spero che lo facciano per convinzione e non per timore. In ogni caso non mi preoccupa, non ci riguarda rispetto alle posizioni diverse che abbiamo sul Governo ma non compromette l'eventualità di un'alleanza".

Infine, all'orizzonte permane il caso Sicilia, con Fdi pronta a sostenere la ricandidatura Nello Musumeci per le Regionali di ottobre, mentre Lega e Forza Italia sono di altro avviso. Anche qui serve trovare una quadra e una convergenza, che al momento sembra latitare.

Centrodestra, Salvini propone un vertice allargato

Matteo Salvini invoca l'unità del centrodestra, anche in Sicilia. "Dopo l'incontro in presenza con Giorgia e Silvio che speriamo di organizzare al più presto - sottolinea - il centrodestra unito dovrà condividere le priorità per rilanciare l'Italia: per questo auspico, già settimana prossima, un altro appuntamento non solo con Giorgia e Silvio ma anche con Lorenzo, Maurizio, Giovanni, Luigi, Vittorio e tutti coloro con cui costruiremo il programma del prossimo governo". Lo sostiene il leader della Lega riferendosi a Meloni, Berlusconi, Cesa, Lupi, Brugnaro e Sgarbi.

Si tratta di un segnale quasi necessario dopo la spaccatura che si è consumata nell'isola, che vede il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché in contrasto con il governatore della Regione Nello Musumeci. Francesco Lollobrigida, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, certifica il terremoto politico che si sta

di MANLIO FUSANI



registrando a Palermo: "Alle elezioni, ognuno per conto suo. Abbiamo accettato la proposta di un tavolo della coalizione,

ma se non ci sarà ognuno andrà per conto suo". Oggi la mossa del leader della Lega. Frattanto, Salvini affronta anche la

questione relativa ai rincari del settore energetico. Per l'ex ministro dell'Interno, "il caro bollette penalizza famiglie, imprese, enti locali e addirittura storiche realtà produttive. Le eccellenze italiane sono a rischio. Il governo deve stanziare e garantire almeno 5 miliardi di euro". Salvini cita il caso del produttore del basilico di Prà, a Genova: "A febbraio 2021 - si legge nella nota - aveva pagato 17.970,79 euro di gas, diventati 16.116,38 a febbraio. Nel giro di un anno, i costi sono lievitati: 27.748,01 euro a gennaio 2022 e 25.947,31 a febbraio 2022".

Ieri il leader della Lega, parlando della guerra in Ucraina, si è detto interessato "a lavorare per fermare la guerra il prima possibile. Troviamoci per parlare di pace, l'Italia deve essere protagonista del cessate il fuoco". È l'appello, reso noto dalla Lega, che Salvini ha rivolto al premier e tutti gli altri leader della maggioranza che sostiene il governo Draghi.

L'opinione srl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali